

CONSUMO, INVESTIMENTO E RISPARMIO

Consumo

Il consumo consiste in una distruzione di beni economici e, più in generale, di utilità per soddisfare i bisogni umani. Lo studio del comportamento del consumatore ha attraversato tre fasi che possono riassumersi come segue:

- 1) Analisi classica (o tradizionale) del comportamento del consumatore;
- 2) Teoria keynesiana, che rivoluziona la prospettiva tradizionale;
- 3) Sviluppi post-keynesiani, che aggiornano e migliorano la teoria keynesiana.

La spesa per beni di consumo, secondo gli economisti della scuola classica, è funzione inversa del tasso di interesse. Infatti, il risparmio (differenza tra reddito disponibile e consumo) è maggiore quando il tasso di interesse è più elevato e minore quando il saggio di interesse è basso. Tuttavia, non tutti gli economisti del passato condividevano questa impostazione. Secondo alcuni, infatti, un aumento del tasso di interesse poteva causare una diminuzione del risparmio e far aumentare il consumo.

Il consumo è costituito da una parte autonoma, che non dipende dal reddito, e da una parte funzione del reddito. In simboli, avremo: $C = C_0 + cY$.

La funzione del consumo secondo i classici si può così sintetizzare:

$$C = C(i)$$

Per Keynes, il consumo tende ad aumentare all'aumentare del reddito ma non tanto quanto l'aumento del reddito. La funzione keynesiana del consumo presenta le seguenti caratteristiche:

- a) Il consumo è funzione crescente del reddito;
- b) La propensione marginale al consumo è decrescente, positiva e inferiore all'unità.

La funzione del consumo secondo Keynes si può così sintetizzare:

$$C = C(Y)$$

Secondo Keynes, il livello dei consumi è determinato dal livello del reddito e la propensione al consumo è decrescente per cui, ad ogni aumento del reddito, la spesa per beni di consumo risulta progressivamente minore. L'andamento del consumo, dell'investimento, della domanda aggregata e del reddito è illustrato dal grafico 1, che può essere considerato la sintesi del pensiero keynesiano.

Grafico 1

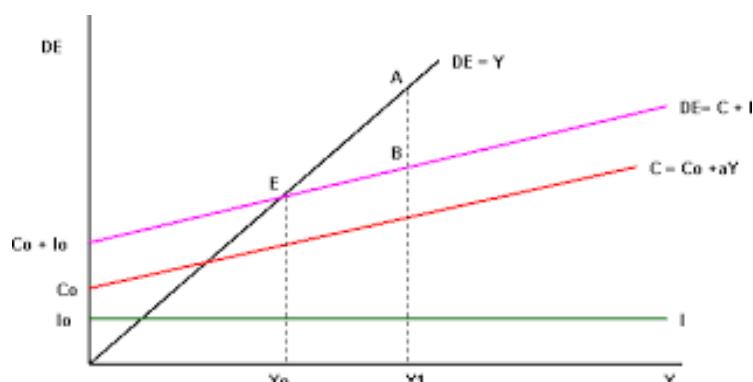


Tabella 1

CONSUMO E REDDITO SECONDO L'IPOTESI KEYNESIANA

Y	C	S	C_{me}	S_{me}	C_{ma}	S_{ma}
1.000	900	100	0,900	0,100	-	-
1.200	1050	150	0,875	0,125	0,750	0,250
1.400	1190	210	0,850	0,150	0,700	0,300
1.600	1320	280	0,825	0,175	0,650	0,350
1.800	1440	360	0,800	0,200	0,600	0,400

Alcune ricerche basate sull'analisi di una gran massa di dati statistici non hanno suffragato la tesi dell'economista inglese giungendo alla conclusione opposta e cioè che la propensione al consumo non diminuisce all'aumentare del reddito. Una ricerca condotta da **Simon Smith Kuznets** (1901 –1985) relativa agli USA e agli anni 1869 – 1938, ad esempio, ha rilevato che la propensione al consumo, a prezzi costanti, è abbastanza stabile compresa com'è in un *range* fra l'84 e l'89 per cento. Da qui, le numerose riformulazioni della teoria allo scopo di spiegare in modo soddisfacente le statistiche disponibili. Tali teorie costituiscono i cd sviluppi post-keynesiani, che implementano e sviluppano la teoria di J. M. Keynes e tra di esse rivestono particolare importanza, sia per il dibattito dottrinale suscitato sia per il modo con il quale hanno retto alle verifiche empiriche, le seguenti.

1) *Ipotesi del reddito relativo*, dovuta a **James Stembler Duesenberry** (1918 – 2009) Secondo questa teoria i consumi dei singoli soggetti non sono indipendenti da quelli degli altri. I consumi non dipenderebbero dal reddito *assoluto* del soggetto ma da quello *relativo* ossia dalla posizione che occupa nella gerarchia dei redditi e nella scala sociale. I consumi presentano un certo grado di interdipendenza dovuto all'*effetto di imitazione*, che porta la persona a subire l'influenza del comportamento di chi la circonda e a imitarne i consumi

2) *Ipotesi del reddito permanente*, formulata da **Milton Friedman**, secondo la quale il consumo dipende dal reddito permanente definito come media dei redditi che l'individuo ha avuto in passato e pensa di avere in futuro. Relazioni sistematiche tra consumo transitorio e reddito transitorio non sono possibili. Oltre al consumo (C_t) e al reddito transitorio (Y_t), al consumo permanente (C_p) e al reddito permanente (Y_p), l'ipotesi di Friedman considera anche il saggio di interesse (i), il patrimonio posseduto (w) e i gusti e le preferenze in senso lato (u) del consumatore.

3) *Ipotesi del ciclo della vita* avanzata da **Albert K. Ando** (1929 – 2002) e **Franco Modigliani**, (1918 –2003) secondo la quale l'individuo distribuisce i suoi consumi lungo tutto l'intero arco della sua vita al fine di massimizzare la sua soddisfazione globale. Ad ogni età del consumatore, le risorse disponibili sono date dalla somma dei redditi da lavoro corrente, dal valore attuale dei redditi da lavoro attesi in futuro e dal valore netto del patrimonio alla fine del periodo precedente.

4) *Ipotesi della diversa propensione al consumo*. **Nicholas Kaldor** (1908 –1986) ha messo in evidenza come la propensione al consumo dei percettori di redditi da lavoro sia più elevata della propensione al consumo dei percettori dei redditi di capitale e di impresa per cui la redistribuzione del reddito a favore dei percettori di redditi da lavoro aumenta il consumo globale. Nella teoria di Kaldor, dunque, il consumo è funzione della distribuzione del reddito e varia in ragione inversa alla quota dei redditi di capitale e di impresa sul reddito nazionale.

Il reddito non è la sola variabile che influenza il consumo; ve ne sono altre tra cui:

a) Le caratteristiche socioeconomiche delle famiglie quali numero dei componenti ed età dei consumatori. In particolare, le famiglie con molti figli spendono di più delle famiglie con lo stesso numero di componenti adulti, mentre le famiglie che abitano in zone rurali spendono meno delle famiglie che abitano in zone urbane;

b) Le aspettative del consumatore, che risentono delle previsioni relative alle future variazioni sia del reddito sia dei prezzi. Coloro che prevedono un futuro aumento del reddito tendono a spendere di più, contrariamente a quelli che prevedono una diminuzione di reddito. Le previsioni circa un forte aumento dei prezzi probabilmente provocheranno un aumento della domanda attuale di beni di consumo.

Risparmio

Il reddito nazionale può essere destinato al consumo o al risparmio, in simboli

$$Y = C + S$$

Il risparmio è la parte di reddito che non viene consumata, ma accantonata in forma liquida o depositata in banca o investita in titoli. Il risparmio può essere effettuato dalle famiglie, dalle imprese e dallo Stato. Le famiglie risparmiano per il soddisfacimento di bisogni futuri, mentre il risparmio di impresa è costituito da utili non distribuiti, che vengono reinvestiti nell'impresa (*autofinanziamento*). Il risparmio dello Stato (o risparmio pubblico) è costituito dalla differenza fra entrate pubbliche correnti e spese pubbliche correnti (spese pubbliche diverse dalle spese di investimento e per trasferimenti). Il risparmio globale dipende sostanzialmente dal reddito e sarà tanto più elevato, quanto più alto sarà il reddito.

Investimento

In un sistema economico chiuso e senza intervento dello Stato, il reddito nazionale è dato da consumo più investimenti. In simboli:

$$Y = C + I$$

L'investimento comprende le somme spese dall'impresa per aumentare la dotazione di beni capitali durevoli utilizzati nel processo produttivo allo scopo di ottenere una quantità di beni economici maggiore di quelli impiegati.

L'investimento comprende:

- 1) Gli *investimenti fissi lordi* delle imprese, che sono rappresentati dal valore delle acquisizioni di **beni materiali o immateriali** (edifici industriali e commerciali, impianti, macchinari, mobili e attrezzature, macchine per
- 2) ufficio e relativi software, mezzi di trasporto, ecc.), detraendo dal quale l'*ammortamento*, cioè l'importo annuo da accantonare per ricostituire il capitale investito, si hanno gli *investimenti fissi netti*.
- 3) Gli *investimenti residenziali* delle famiglie in abitazioni che, ai fini della contabilità nazionale, sono considerati investimenti anche se acquistati dalle famiglie.
- 4) Gli *investimenti in scorte*, che misurano l'accrescimento (o il depauperamento) fisico del volume dei beni in giacenza (materie prime e semilavorati non ancora utilizzati e prodotti finiti non ancora venduti). Quando l'economia entra in una fase recessiva, ordinativi e vendite diminuiscono e le imprese registrano un aumento delle scorte oltre i livelli programmati.

L'investimento ha un doppio ruolo: nel breve periodo, è una componente autonoma (cioè non dipendente dal reddito) della domanda aggregata e, quindi, è uno dei fattori che contribuiscono alla determinazione del livello del reddito nazionale. Nel lungo periodo, invece, l'investimento è un fattore indispensabile del *processo di accumulazione* e determina il ritmo dell'intero processo di sviluppo economico aumentando la **capacità produttiva** dell'economia.

L'investimento viene deciso dagli organi direttivi dell'impresa (titolare, soci, amministratori) sulla base delle previsioni formulate sul futuro andamento delle vendite ed è funzione dei ricavi attesi e, in definitiva, dei profitti, che costituiscono il movente dell'investimento. Qualsiasi decisione di investire è soggetta al rischio economico in quanto non è possibile calcolare in via preventiva il futuro andamento delle vendite anche se l'imprenditore procede a stimare, sulla base di elementi poco noti e suscettibili di cambiare anche rapidamente (andamento dell'economia nazionale ed internazionale, dei mercati dei fattori e dei beni prodotti, dei prezzi interni ed esteri, dei tassi di interesse, dei cambi, ecc.), la probabile tendenza delle vendite in futuro. Le decisioni di investimento, dunque, sono prese soprattutto sulla base di elementi soggettivi, che costituiscono un insieme di elementi razionali e irrazionali (*animal spirit*, espressione coniata da J.M. Keynes per indicare il complesso di emozioni istintive che guidano il comportamento umano) e sono caratterizzate dal rischio e dall'incertezza.

Nell'ambito dell'investimento, un ruolo di rilievo è assegnato dal Keynes agli **investimenti pubblici** costituiti dall'insieme delle spese in conto capitale della P.A. finalizzate a incrementare lo *stock* di capitale fisico e tecnologico a disposizione del territorio e del sistema produttivo.

Gli investimenti pubblici comprendono la realizzazione di opere pubbliche, che includono la costruzione di edifici pubblici (scuole, ospedali, musei, carceri, ecc.), di opere viarie (strade, autostrade, ferrovie, ecc.), di opere idrauliche (fognature, acquedotti, dighe, moli, ecc.) e interventi sul territorio (sistematizzazione dell'assetto idrogeologico, bonifiche, ecc.).

Nei bilanci degli enti della P.A. (Stato, regioni, province, comuni, ecc.), gli investimenti pubblici sono contabilizzati nelle spese in conto capitale quasi a sottolineare che tali spese sono destinate ad aumentare il capitale (patrimonio) di questi enti, costituito da edifici pubblici, strade, ferrovie, canali, acquedotti, ecc., che gli enti medesimi mettono a disposizione della collettività.

Non rientrano, invece, tra gli investimenti pubblici gli altri tipi di spesa pubblica e cioè la spesa per consumi pubblici o collettivi (acquisto di beni e servizi) e la spesa per trasferimenti di reddito (pensioni, assegni familiari, sussidi di disoccupazione ecc.) e la spesa per trasferimenti di contributi alla produzione. Tuttavia, anche la spesa per consumi pubblici e la spesa per trasferimenti possono contribuire ad aumentare il reddito nazionale attraverso un incremento del consumo globale (consumi privati + consumi pubblici) indotto, nel caso dei trasferimenti, dal maggior potere d'acquisto affluito a famiglie e imprese. In ogni caso, la spesa per investimenti presenta, in genere, un moltiplicatore maggiore di quello della spesa per consumi.

Determinazione del reddito nazionale mediante il moltiplicatore keynesiano

Nella teoria keynesiana, occupa un ruolo centrale il moltiplicatore, cioè il rapporto tra la variazione ('incremento o decremento) di una componente autonoma della domanda aggregata (investimento, spesa pubblica, esportazioni) e la variazione (incremento o decremento) del reddito da essa provocato.

La teoria del moltiplicatore non fu elaborata per la prima volta da Keynes che, peraltro, fu il primo a trarre le conseguenze ultime e ad applicarla alla teoria generale della determinazione del reddito nazionale. Infatti, il meccanismo era già stato individuato da altri tra cui R.F. Kahan (1905 - 1989) nel 1931. Il ragionamento di Kahan è assai simile a quello di Keynes dal quale si differenzia in quanto analizza gli effetti che un investimento iniziale produce sul numero di lavoratori occupati. Il parametro, che collega l'occupazione iniziale con l'aumento definitivo dell'occupazione, venne chiamato da Kahan "relazione": Il termine verrà sostituito da Keynes con quello di "moltiplicatore".

Indicando con K il moltiplicatore, avremo:

$$K = \Delta I / \Delta Y$$

Il moltiplicatore può essere calcolato partendo dalla propensione al risparmio s :

Dato $Y_1 = 600$; $I = 120$; $\Delta I = 12$; $s = 0,2$; avremo:

$$K = 1/s = 1/0,2 = 0,5$$

$$\Delta Y = \Delta I * K = 12 * 5 = 60$$

$$I_1 = I_0 + \Delta I = 120 + 12 = 132$$

$$Y_2 = Y_1 + \Delta Y = 600 + 60 = 660$$

Il moltiplicatore può essere calcolato partendo dalla propensione al consumo c :

Dato $Y_1 = 600$; $I = 120$; $\Delta I = 12$; $c = 0,8$; avremo:

$$K = 1/(1-c) = 1/0,2 = 0,5$$

$$\Delta Y = \Delta I * K = 12 * 5 = 60$$

$$I_1 = I_0 + \Delta I = 120 + 12 = 132$$

$$Y_2 = Y_1 + \Delta Y = 600 + 60 = 660$$

Il moltiplicatore può essere calcolato anche facendo uso della progressione geometrica:

Dato $Y_1 = 600$; $I = 120$; $\Delta I = 12$; $c = 0,8$, cioè $4/5$; avremo:

$$K = 1 * 4/5 + (4/5)^2 + (4/5)^3 + \dots + (4/5)^n = 1 * 1 - (4/5)^n / 1 - 4/5$$

Poiché $(4/5)^n = 0$, avremo:

$$K = 1 * 1 / 1 - 4/5 = 1 * 1 / 1/5 = 1 * 5 = 5$$

$$\Delta Y = 12 * 5 = 60$$

$$I_1 = I_0 + \Delta I = 120 + 12 = 132$$

$$Y_2 = Y_1 + \Delta Y = 600 + 60 = 660$$